



Il fedelissimo di Andreotti è stato a lungo interrogato sui suoi rapporti con gli esattori di Salemi
Alcuni testimoni sostengono di averlo visto con loro
L'accusa: falsa testimonianza e favoreggiamento

Caso Pecorelli, Vitalone sotto torchio

L'ex ministro dc: «Non escludo di aver conosciuto i Salvo»

Una lunga giornata di interrogatori e di confronti ieri, per Claudio Vitalone raggiunto nei giorni scorsi da un avviso di garanzia per favoreggiamento nei confronti di Giulio Andreotti e falsa testimonianza resa al pm. Un faccia a faccia teso con il giudice Salvi, titolare dell'inchiesta sull'omicidio Pecorelli, e con diversi testimoni che hanno parlato al magistrato dei rapporti tra l'ex senatore e gli esattori Salvo.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Una grande festa, quella sera, all'hotel Zagarella di Santa Flavia. C'erano i proprietari dell'albergo, i cugini Salvo, E' c'erano, tra gli invitati, i coniugi Lucilla e Claudio Vitalone. Da allora sono passati molti anni. Troppi, forse, per l'ex senatore e l'ex ministro, che sembra aver cancellato, fino a negarli per settimane con il giudice e con i giornalisti, i ricordi di quella giornata siciliana. Molti, anche per gli altri ospiti dei potenti esattori di Salemi legati ai vertici di Cosa nostra.

Molti, ma non tali da confondere la memoria. I loro ricordi, verbalizzati alla presenza del pm romano Cesare Salvi che indaga sull'omicidio del giornalista Mino Pecorelli, hanno messo di nuovo nei guai l'ex vicere' andreottiano della Capitale ed hanno aggiunto altri anelli alla catena dei rapporti che, secondo i

Tommaso Buscetta, minacciava di far saltare il tappo sul caso Moro e fu ucciso dalla mafia proprio per fare un favore all'ex presidente del Consiglio. Il "favore", secondo il pentito, fu possibile grazie all'interessamento dei cugini Nino e Ignazio Salvo.

L'ex presidente del Consiglio ha sempre negato di aver conosciuto i potenti esattori di Salemi. Ma secondo le confessioni rese nei mesi scorsi al giudice romano Giancarlo Armati da Evaristo Benedetti - nell'ambito dell'inchiesta sul fallimento della Coate, una cooperativa agricola che presiedeva - i Salvo non erano ignoti alla corte di Re Giulio e ai fratelli Vitalone. Le dichiarazioni di Benedetti, re pubblicate da L'Unità, vennero alleggiate, su richiesta del giudice Salvi, agli atti dell'inchiesta sull'omicidio Pecorelli. Claudio Vitalone smentì, disse che non aveva mai visto in vita sua i potenti esattori di Salemi. Ma, nelle scorse settimane, alle confessioni di Benedetti si sono aggiunte quelle di altri testimoni, tra questi quelle della signora Palma, la vedova dell'ex direttore della Squibb, e dell'architetto Di Pierri, un imprenditore romano.

Avrebbero raccontato episodi ricchi di particolari: feste, cene, incontri sulle barche. Vi-

cende che risalgono agli anni Settanta, ad un periodo precedente e successivo all'omicidio Pecorelli. A confidare quelle storie al magistrato persone che hanno gravitato per anni nell'entourage di Vitalone, conoscenti e frequentatori abituali che ieri sono stati messi a confronto per ore con l'ex senatore. Confronti (sarebbero stati nove) molto duri che, secondo indiscrezioni, hanno messo più volte in difficoltà

Claudio Vitalone. Il fedelissimo di Andreotti, da poco reintegrato nei ranghi della magistratura, avrebbe affermato che la partecipazione ad una festa alla quale erano presenti anche i Salvo assieme ad altre duecento persone - in occasione della inaugurazione di una villa del costruttore Maniglia - non significa intrattenere rapporti con i Salvo. Una difficoltà, quella dell'ex senatore, negata, alla fine di una lunga

giornata trascorsa dentro gli uffici bunker di piazza Adriana, dai suoi difensori. Gli avvocati Carlo Taormina ed Alberto Bittani, alle 19.30 di ieri hanno espresso soddisfazione per come si è concluso l'incontro con il pm Giovanni Salvi. Secondo loro Vitalone non avrebbe alcuna veste formale nel procedimento per il quale è stato sentito e non gli sarebbe stata mossa alcuna contestazione di reato. In mattinata

gli avvocati avevano sollevato un'eccezione per sostenere l'invalidità dell'avviso di garanzia notificato al loro assistito. Per giustificare i provvedimenti giudiziari del magistrato - secondo l'avvocato Taormina - il 22 luglio scorso (quando si presentò spontaneamente al giudice Salvi), Vitalone avrebbe dovuto essere sentito non come testimone ma come persona indagata in un procedimento connesso (quello sulla Coate) ed essere quindi assistito da un difensore. Il fatto che ciò non sia avvenuto renderebbe nullo il procedimento.

Il giudice Salvi si è riservato di decidere, anche sulla eventuale non punibilità di Vitalone. Ma, nello stesso tempo, è andato avanti con i confronti e con gli interrogatori. Alla conclusione di questi - affermano fonti del ministero di Grazia e Giustizia - guarda con attenzione il guardasigilli Giovanni Conso, anche in relazione alla possibile sospensione di Vitalone dal suo incarico di magistrato presso la corte d'appello di Firenze.

Lunedì, un'altra giornata calda. Il gp di Roma, dovrà esprimersi sulla richiesta di rinvio a giudizio per estorsione continuata e aggravata formulata nei mesi scorsi dal pm Armati nei confronti dei fratelli Claudio e Wilfredo Vitalone.



Claudio Vitalone con Giulio Andreotti

occuparsi delle primissime indagini sull'assassinio di Vittorio Occorsio. Il giudice andreottiano aveva ricevuto subito un'informativa del capo dell'ufficio D del Sid, Giovanni Romeo, dove si sosteneva che l'omicidio doveva essere attribuito ad Ordine Nuovo. Vitalone, però, cominciò a interrogare il generale Gianadelio Maletti e il capo di Stato maggiore dei carabinieri, Arnaldo Ferrara. Poi l'inchiesta passò alla procura di Firenze.

Da magistrato «simbolo» della procura di Roma, Vitalone è diventato parlamentare democristiano, eletto nei collegi sicuri. Ha fatto il ministro e ha continuato impertemto a difendere il suo «capo» Giulio Andreotti. Anche dopo la sua caduta in disgrazia. Ma quello che è certo è che, nonostante tutto, Claudio Vitalone e suo fratello Wilfredo non sono stati abbandonati da tutti. Un recente episodio è molto emblematico: a fine agosto, dopo un lungo periodo di latitanza per concorso in estorsione e bancarotta fraudolenta, Wilfredo Vitalone ha deciso di costituirsi, proprio quando ha saputo che il suo fascicolo sarebbe finito nella mani del Gp Claudio D'Angelo. Che ha deciso immediatamente la sua scarcerazione, nonostante la forte opposizione della Procura. I maligni hanno ipotizzato l'esistenza di un'antica solidarietà tra il gp e i Vitalone. Cattivierie, forse. Sulle quali il Csm ha deciso, comunque, di aprire un'inchiesta.

GRANDANGOLO

Uomo di Andreotti in Procura I «suggerimenti» a Cossiga quando le Br rapirono Moro

Magistrato, senatore e ministro. Ma soprattutto uomo di Andreotti. Claudio Vitalone, più di altri, ha rappresentato l'emblema di un sistema di potere forte della sua impunità che ha dominato fino a pochi mesi fa. Oggi è coinvolto nell'inchiesta su Pecorelli. Ma era stato proprio Vitalone a suggerire a Cossiga durante il caso Moro il depistaggio del lago della Duchessa, poi scoperto dal direttore di Op.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Magistrato, senatore e poi ministro. Ma per svolgere sempre lo stesso ruolo: quello di paladino del sistema di potere andreottiano. E insieme a Giulio Andreotti, suo grande sponsor politico, Claudio Vitalone, dopo i fasti degli anni Settanta e Ottanta e dopo essere riuscito addirittura a far parte di un governo della Repubblica, è finito nella polvere. Adesso da lui - come per Andreotti - si vuole la verità sugli intrighi più torbidi della storia del nostro paese, dai rapporti tra Dc e mafia ai retroscena del delitto Pecorelli, cominciando

mai chiariti della vicenda, che Claudio Vitalone, allora giudice, svolse un ruolo molto preciso: il falso comunicato numero sette delle Brigate rosse, in cui veniva annunciata l'uccisione di Moro e il lago della Duchessa veniva indicato come il luogo dove era stato lasciato il corpo. Un depistaggio organizzato dai servizi segreti e realizzato materialmente da Toni Chichiarelli, un malvivito che alcuni anni dopo sarà misteriosamente assassinato. Era stato proprio Claudio Vitalone a suggerire il depistaggio. Un suggerimento rivolto direttamente a Francesco Cossiga, all'epoca ministro dell'Interno e circondato di consiglieri piduisti. Vitalone, spiegando la validità del «diversivo», aveva sostenuto che occorre fare qualcosa che disorientasse i terroristi. Un falso comunicato sarebbe stato particolarmente efficace. Cossiga approvò la proposta. Ma il volantino di Chichiarelli si rivelò efficace solamente per coloro che volevano la morte di Moro. Pecorelli lo aveva capito. O lo aveva

saputo, tanto che scrisse su «Op» il 25 aprile del 1978, ossia una settimana dopo il depistaggio: «Il settimo messaggio e il numero 7 bis sono stati scritti entrambi dalle Br. I nostri servizi segreti, i trust dei cervelli del ministero dell'Interno non avrebbe avuto la fantasia e il coraggio di tentare il bluff della Duchessa». Un messaggio cifrato, oggi fin troppo comprensibile.

Quella del depistaggio suggerito da Vitalone a Cossiga era presumibilmente una delle «ventate» che, secondo i pentiti di mafia, ha determinato la condanna a morte di Pecorelli. Ed è interessante, adesso, ricostruire quella sorta di gioco delle parti tra notabili democristiani e i loro referenti occultisti, tra cui il boss di Cosa Nostra, nell'attesa ora per tentare di salvare Moro, ora per bloccare le indagini.

Pochi mesi dopo, Vitalone aveva avuto modo di incontrarsi con Mino Pecorelli, in una cena alla «Famiglia Piemontese», alla quale parteciparono anche il magistrato Carlo

Adriano Testi e Donato Lo Prete, ufficiale della Guardia di Finanza, piduista e successivamente coinvolto nello scandalo dei petroli. L'obiettivo di quell'incontro era quello di convincere Pecorelli a non pubblicare un articolo su Andreotti, intitolato «Gli assenti del presidente», che sarebbe dovuto comparire nel numero 5 del 1979 di «Op». Pecorelli, al termine della cena, fu convinto a soprassedere alla pubblicazione. Quella copertina su Andreotti non uscì più. Pecorelli fu assassinato.

Ma, già molto tempo prima del caso Moro, Claudio Vitalone aveva avuto il modo di dimostrare quali fossero le sue capacità di magistrato, indagando sul fallito golpe organizzato da Junio Valerio Borghese nel 1970. Era stato Andreotti, quattro anni dopo, a far rinascerla quella storia già insabbiata, nell'ambito di una stagione dei «veleni» nel corso della quale si fronteggiarono i generali del Sid Miceli e Maletti. Andreotti, se così si può dire, era «allegato» con Maletti contro

Miceli. Vitalone era titolare dell'inchiesta. E, secondo un collaudato schema andreottiano ripetuto successivamente anche per Gladio, scoperta una parte di verità e regolati i conti interni, si doveva far marciare indietro. Così accadde. L'inchiesta sul golpe Borghese fu focalizzata sui «nostalgici», mentre furono fatte sparire le prove che, già nel 1974, erano state trovate sul conto di Licio Gelli e dell'ammiraglio Giovanni Torrisi.

La procura aveva anche trovato il modo di «scippare» al giudice Giovanni Tamburino l'inchiesta sulla «Rosa dei Venti», fatta confluire nel Calderone romano. Per Vitalone non fu difficile far passare quella che era un'organizzazione organica alle forze armate e ai servizi segreti, per un nucleo di nostalgici, naturalmente «devianti». Un'opera meritoria, che successivamente gli verrà riconosciuta.

Da magistrato, Claudio Vitalone, oggi coinvolto nell'inchiesta sull'omicidio Pecorelli, aveva anche avuto modo di

Nell'inchiesta sarebbero finiti 10 ufficiali del Sismi Gli 007 dietro la Falange? Indaga la Procura di Roma

ROMA. La «Falange armata», sigla che, da anni ormai, lancia minacce e rivendica attentati, potrebbe essere lo schermo dietro cui si celano alcuni appartenenti ai servizi segreti. Dieci ufficiali del Sismi (già mandati via o ancora attivi?) sarebbero infatti entrati nell'inchiesta che la procura di Roma sta conducendo sulla presunta organizzazione terroristica.

Francesco Paolo Fulci, durante la sua reggenza del Cesis (l'organismo che coordina Sismi e Sisd), promosse un'indagine interna al Sismi per scoprire quanto fossero fondate le voci in circolazione su alcuni ufficiali del Servizio. L'esito dell'indagine fu inquietante: quelle «voci» pote-

vano essere vere. Ci sarebbero intercettazioni telefoniche. Agenti segreti che parlerebbero a nome della «Falange armata».

Fulci, di recente, è stato ascoltato dal procuratore capo di Roma, Vittorio Mele, e dal sostituto procuratore Pietro Savio. Il riserbo sul contenuto dell'interrogatorio e sulla quantità di indizi raccolti dai magistrati è pressoché totale. Bisogna dire che l'ipotesi di agenti segreti «falangisti» è gravissima, ma non nuova. La troviamo, benché allo stato embrionale, anche in una frase pronunciata, lo scorso maggio, dal ministro dell'Interno, Nicola Mancino: «La Falange armata? È gente che

Strage di Pizzolungo Morto il marito e padre delle vittime

PALERMO. Nunzio Asta, 45 anni, marito di Barbara Rizzo e padre dei gemellini di sei anni Giuseppe e Salvatore, dilaniati con la madre nell'attentato del 1985 al giudice Carlo Palermo (il magistrato rimase illeso), è morto in ospedale a Palermo per complicazioni cardiache.

L'uomo si era ammalato dopo la strage, avvenuta in località «Pizzolungo»: una «autobomba» fu fatta esplodere con un radiocomando al passaggio dell'automobile dell'allora sostituto procuratore di Trapani Carlo Palermo, da poco trasferito in Sicilia dall'ufficio istruttoria di Trento. Al momento dello scoppio, davanti la macchina del magistrato si interpose però quella di Barbara Rizzo,

centrata in pieno dalla deflagrazione. Rimasto solo con la figlia Margherita, Nunzio Asta dopo qualche anno si era risposato (dal matrimonio nacque un bambino che oggi ha sei anni), continuando a gestire una piccola azienda artigiana dopo aver rifiutato un posto offerto dalla regione siciliana. Nel tempo le sue condizioni di salute si erano progressivamente deteriorate, al punto da essersi dovuto sottoporre a due interventi al cuore. La morte è sopraggiunta nell'ospedale «Cervello» del capoluogo siciliano dove si era recato per controlli. Un'altra vittima di Cosa nostra.

Caso Bnl-Atlanta Fissato calendario delle audizioni

ROMA. Raffica di audizioni la prossima settimana per la Commissione d'inchiesta del Senato che indaga sulla vicenda Bnl-Atlanta. Ad aprire la tornata di appuntamenti sarà mercoledì prossimo l'audizione di Antonio Pluchinotta, funzionario del ministero della Difesa ascoltato dai senatori in relazione a forniture di rilevanti ottici di benaglio per i missili side-winder. Seguiranno il giorno dopo le audizioni, in mattinata, del segretario Generale della Farnesina Bruno Botta e, nel pomeriggio, dell'ex ambasciatore italiano a Washington, Rinaldo Petrangola. Le audizioni del due diplomatici sono tese a chiarire il quadro dei rapporti intercorsi fra il ministero degli Esteri e le due

ambasciate italiane negli Usa ed a Baghdad. Questo fitto calendario di appuntamenti, preannunciato la scorsa settimana dal presidente della Commissione, Giampaolo Mora, potrebbe preludere ad una seconda serie di incontri con ex rappresentanti di Governo (l'ex presidente del Consiglio Giulio Andreotti e l'ex ministro degli Esteri Gianni De Michelis, entrambi in carica nell'89) ed esponenti di alto profilo istituzionale (l'attuale presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, che verrebbe eventualmente ascoltato in relazione ad una delibera del giugno '84 del consiglio di amministrazione dell'Ufficio Italiano Cambi presieduto dallo stesso Ciampi in qualità di Governatore della Banca d'Italia).

lettere

«Attenti a Fischiare perché la Siae vi può far pagare una tassa»

A proposito della Temav di medicina

■ Cara Unità,

vorrei segnalare un caso che dimostra come la burocrazia colpisca sempre i più deboli. L'Associazione volontaria Valle Seriana (AVVS) di Albino (Bergamo), di cui sono socio, organizza ogni anno campi di vacanza con portatori di handicap, grazie alla collaborazione dei comuni che mettono a disposizione scuole che noi adattiamo alle nostre esigenze. Un campo si svolge da oltre 10 anni a Viareggio. Qui il comune ci riserva anche uno spazio sulla spiaggia Le Dune 2 di Torre del Lago, dotata di passerella per il trasporto delle carrozzine. Un momento di aggregazione molto sentito è la «cena» in spiaggia (con panini) seguita da canti e attesa di stelle cadenti la sera di San Lorenzo. Quest'anno, durante la cena, ascoltiamo musica grazie allo stereo che i bagnini ci presentano. Il giorno dopo la Siae ci denuncia: «Festa non autorizzata». Il «rimine» ci costa 180.300 lire. Di ciò che succede alla Siae dico soltanto che il direttore si degna di rinvio a giudizio per estorsione continuata e aggravata formulata nei mesi scorsi dal pm Armati nei confronti dei fratelli Claudio e Wilfredo Vitalone.

Il giudice Salvi si è riservato di decidere, anche sulla eventuale non punibilità di Vitalone. Ma, nello stesso tempo, è andato avanti con i confronti e con gli interrogatori. Alla conclusione di questi - affermano fonti del ministero di Grazia e Giustizia - guarda con attenzione il guardasigilli Giovanni Conso, anche in relazione alla possibile sospensione di Vitalone dal suo incarico di magistrato presso la corte d'appello di Firenze.

Lunedì, un'altra giornata calda. Il gp di Roma, dovrà esprimersi sulla richiesta di rinvio a giudizio per estorsione continuata e aggravata formulata nei mesi scorsi dal pm Armati nei confronti dei fratelli Claudio e Wilfredo Vitalone.

occuparsi delle primissime indagini sull'assassinio di Vittorio Occorsio. Il giudice andreottiano aveva ricevuto subito un'informativa del capo dell'ufficio D del Sid, Giovanni Romeo, dove si sosteneva che l'omicidio doveva essere attribuito ad Ordine Nuovo. Vitalone, però, cominciò a interrogare il generale Gianadelio Maletti e il capo di Stato maggiore dei carabinieri, Arnaldo Ferrara. Poi l'inchiesta passò alla procura di Firenze.

Da magistrato «simbolo» della procura di Roma, Vitalone è diventato parlamentare democristiano, eletto nei collegi sicuri. Ha fatto il ministro e ha continuato impertemto a difendere il suo «capo» Giulio Andreotti. Anche dopo la sua caduta in disgrazia. Ma quello che è certo è che, nonostante tutto, Claudio Vitalone e suo fratello Wilfredo non sono stati abbandonati da tutti. Un recente episodio è molto emblematico: a fine agosto, dopo un lungo periodo di latitanza per concorso in estorsione e bancarotta fraudolenta, Wilfredo Vitalone ha deciso di costituirsi, proprio quando ha saputo che il suo fascicolo sarebbe finito nella mani del Gp Claudio D'Angelo. Che ha deciso immediatamente la sua scarcerazione, nonostante la forte opposizione della Procura. I maligni hanno ipotizzato l'esistenza di un'antica solidarietà tra il gp e i Vitalone. Cattivierie, forse. Sulle quali il Csm ha deciso, comunque, di aprire un'inchiesta.

■ Caro direttore,

ho letto con interesse l'intervista ad Omar Calabrese su Cultura in Tv (10-9-93). Nel tono e nei giudizi del professore filtrava un'aria di sufficienza e di scetticismo verso i programmi televisivi in genere, come se l'illustre semiologo in tutti questi anni non avesse mai avuto dalla tv uno stimolo o un frammento d'intelligenza. Non sono d'accordo e vorrei fare soltanto tre esempi di programmi recenti, così, come mi vengono in mente: «La notte della Repubblica» di Sergio Zavoli, «Su la testa» di e con Paolo Rossi, e poi, tra le altre, quella puntata di «Un giorno in pretura», in cui il giudice Di Pietro svolgeva la sua requisitoria contro quell'amministratore corrotto di Milano, socialista (secondo me la registrazione di quei brani di storia patria dovrebbe essere mostrata nelle scuole medie). Con questi rapidi esempi voglio dire che in un medium popolare come la tv, quando un programma è ben fatto, intelligente, provocazione, stona, costume, in una parola la cultura può affiorare in tutti i suoi generi, compreso il telegiornale senza bisogno di un lettrino ad hoc o di una redazione del Convegno dei Cinque. Ma il prof. Calabrese la guarda la Tv?

Stefano Calanchi

Roma

Giovanni Parillo

Roma

Prendiamo atto delle precisazioni che, in verità, nulla smentiscono essendo semplicemente la ricostruzione di una storia da noi più volte raccontata. Per quanto riguarda il deposito di uranio, invece, il dottor Parillo si dimentica di dire che le due società dell'Eni sono state incaricate dall'Eni

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisa. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accogliere gli scritti pervenuti,